“RISORGIMENTO LIBERALE”: il migliore Pannunzio
“Il Sole24Ore – domenica” , 29 aprile 2012i

E’ bene rammentare che buona parte della storiografia italiana postfascista ha trascurato il contributo teorico e l’influenza politica delle idee e delle forze liberali italiane, mentre è stata molto attenta al ruolo dei comunisti, dei cattolici e delle correnti contigue. Lo nota come una “stortura” Gerardo Nicolosi nel proporre la prima esauriente ricerca sul quotidiano “Risorgimento liberale”, pubblicato a Roma dai giorni della Liberazione a quelli della stabilizzazione della Repubblica dopo il 18 aprile 1948. Leo Valiani, storico esponente del Partito d’Azione, ha scritto che il direttore Mario Pannunzio dotò il giornalismo italiano del “più bel quotidiano” che si sia avuto in quella stagione. Fu infatti proprio sulle scarne e scarse pagine dell’organo del Partito liberale italiano, che il trentacinquenne intellettuale diede prova di una straordinaria intelligenza giornalistica, costituendo un’orchestra armonica formata dall’elite politico-culturale del tempo – in primis Benedetto Croce e Luigi Einaudi – e dai più accreditati giornalisti e scrittori d’orientamento liberale. Il foglio, originariamente ad alta tiratura, non solo ospitò gli esponenti liberali, segnatamente il gruppo che aveva ricostituito il Pli nell’antifascismo - Leone Cattani, Nicolò Carandini, Antonio Calvi, Mario Ferrara, Panfilo Gentile, Francesco Libonati ed Enzo Storoni - e letterati di vaglia quali Vitaliano Brancati, Bonaventura Tecchi, G.B.Angioletti e Leonardo Sinisgalli, ma svolse anche il ruolo di fucina di idee e programmi per il partito che nella stagione 1944-’47 si proponeva come alternativa ai comunisti, ai democristiani ed ai conservatori.

Dalle colonne di “Risorgimento liberale” si guardò alla Resistenza e alla Liberazione come momenti della restaurazione di un’idea nazionale, si polemizzò contro l’epurazione indiscriminata, e si difesero i giovani minori di quarant’anni per i quali “il fascismo era stato la prima unica e spietata esperienza politica”. Nella stagione in cui il conformismo militante antifascista rischiava di sostituire il conformismo fascista e stava fermentando una nuova violenza partigiana che avrebbe potuto portare ad un altro autoritarismo, il quotidiano di Pannunzio indicava la necessità di una proposta liberale in grado di restaurare lo Stato di diritto a fronte del prepotere dei partiti del Comitato di liberazione nazionale. Il filo che legava l’informazione quotidiana alla riflessione ideale consisteva nella tensione antitotalitaria avversa

al fascismo, al nazismo e al comunismo, e nel progetto di una ricostruzione dell'Italia fondata sui diritti individuali, la democrazia politica, le solide istituzioni dello Stato, e il mercato temperato dall'intervento pubblico laddove necessario per lo sviluppo dell'economia libera. Pur nella convivenza delle varie e talvolta divergenti visioni del liberalismo politico e economico, il quotidiano seguiva la bussola del neoliberalismo riformatore che si distanziava, pur non rinnegandolo, dal liberalismo ottocentesco e guardava con interesse alle esperienze del New Deal americano di F.D. Roosevelt e del Welfare State inglese di lord Beveridge. Sulla scena politica interna "Risorgimento liberale" sorvegliò i governi De Gasperi, dal primo alla fine del 1945 che sostituì Parri sfiduciato dal liberale Cattani, al quarto con i ministri liberali Einaudi e Grassi; partecipò in prima file alla campagna elettorale per la Costituente del 2 giugno '46 sostenendo l'Unione democratica nazionale, tentativo di Terza forza liberaldemocratica patrocinata dai grandi vecchi Vittorio Emanuele Orlando, Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti, Ivanoe Bonomi e Meuccio Ruini; e quindi seguì i lavori della Costituente in cui le forze liberali erano divenute minoritarie rispetto ai tre partiti di massa.

L'itinerario di "Risorgimento liberale" con l'impronta di Pannunzio subì una svolta radicale nel novembre 1947, allorché nel Pli prevalse la corrente conservatrice che scelse per le elezioni del 1948 l'alleanza con l'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, provocando la fuoriuscita della corrente di sinistra. Con Pannunzio abbandonarono "Risorgimento liberale" anche gran parte dei principali collaboratori, ma il quotidiano continuò le pubblicazioni sotto la direzione di due bravi giornalisti, Manlio Lupinacci e Vittorio Zincone, che indirizzarono l'attenzione verso la Destra liberale quale quella tentata nel '48 con il Blocco nazionale. Nicolosi sostiene che "la storia post-pannunziana del 'Risorgimento liberale' non è una storia minore". Può darsi che sia così per la qualità giornalistica del quotidiano, ma il fascino, il prestigio e l'influenza politico-culturale che l'organo/non-organo del Pli aveva avuto nel triennio postfascista erano del tutto scomparsi.

Gerardo Nicolosi, *"Risorgimento liberale". Il giornale del nuovo liberalismo. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica (1943-1948)*, Rubbettino, 2012, €18.00